

## Chi difende il ceto medio

*Di Stefano Fassina*

Il disegno di Legge Finanziaria per il 2007 e i veicoli legislativi a essa collegati approvati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso sono la terza fondamentale tappa della politica economica del governo dell'Unione. La prima, a luglio, fu il Decreto Bersani-Visco con le misure di liberalizzazione dei mercati e i primi interventi di lotta all'evasione fiscale. La seconda è stata raggiunta un paio di settimane fa con l'invio in Parlamento di «Industria 2015».

«Industria 2015» è il programma predisposto dal Ministro per lo Sviluppo Economico per promuovere, mediante una cooperazione innovativa tra pubblico e privato, l'innovazione industriale e competitività delle imprese. La Finanziaria per il 2007 è in piena continuità con i due interventi precedenti. Si fonda sui tre principi incardinati nel Dpef 2007-2011, a loro volta tratti dal programma di governo della coalizione: risanamento, sviluppo, equità. Tenta di innescare un circuito virtuoso tra i tre principi richiamati, in quanto l'aggiustamento dei conti pubblici viene realizzato con misure tali da innalzare la crescita economica potenziale del paese e, al tempo stesso, migliorare la distribuzione del reddito e delle opportunità. In un ambiente di finanza pubblica come quello italiano, fortemente segnato da inefficienze e iniquità, il tentativo non è impossibile, gli effetti depressivi di tipo keynesiano sul ciclo economico non sono così rilevanti.

La Finanziaria mira a ridurre il deficit di finanza pubblica per 14,6 miliardi di euro, ossia l'1 per cento del Pil, così da riportarlo nel 2007 al di sotto della soglia del 3 per cento e ricondurre il debito su un sentiero in discesa, dopo la pericolosa risalita degli ultimi anni. Insieme alla correzione del deficit, la manovra 2007 punta a investire quasi 18,8 miliardi di euro (1,2 per cento del Pil) in interventi per lo sviluppo sostenibile e la qualità sociale. La somma di quanto necessario alla correzione (14,6 miliardi) e quanto si vuole destinare allo sviluppo (18,8 miliardi) richiede interventi su entrate e spese per reperire 33,4 miliardi di euro. In sintesi, la finanziaria, oltre al risanamento, compie soprattutto un significativo rimescolamento di risorse, proponendone una più efficiente ed equa allocazione tra programmi di spesa ed incentivi fiscali. Impossibile dare conto di tutti i principali interventi. Il lettore può trovarli descritti al centro del giornale. Qui se ne richiamano solo alcuni per illustrare il profilo riformista della manovra 2007, la sua rispondenza alle esigenze del paese. Prima di guardare ad alcuni contenuti specifici va sottolineato il metodo con il quale il governo è arrivato a definirli: un intenso percorso di discussione con i rappresentanti di lavoratori e imprenditori, non al fine di cercare qualche autorizzazione preventiva di fronte a difficili passaggi parlamentari, ma di migliorare la qualità degli interventi ascoltando il punto di vista dei diretti interessati.

Sul versante della spesa, incomincia seriamente un'opera di riorganizzazione e riqualificazione profonda della macchina amministrativa (tra l'altro vengono tagliate del 30 per cento le retribuzioni di Ministri e Sottosegretari, iniziativa su cui L'Unità si è molto spesa nelle scorse settimane). Viene riscritto in termini pienamente rispondenti ai principi del federalismo fiscale (autonomia e responsabilità) il Patto di Stabilità Interno con Regioni, Province e Comuni, i quali ampliano i loro poteri con la possibilità di introdurre imposte di scopo per finanziare investimenti e imposte di soggiorno e soprattutto ricevono per la prima volta una compartecipazione effettiva al gettito delle imposte dirette. Si rafforza il controllo della spesa sanitaria (anche

mediante ticket, ma facendo salvi gli esenti). Nel sistema pensionistico si elimina il sussidio fiscale alle contribuzioni di tutte le categorie di lavoratori e si innalzano i contributi per i parasubordinati al fine di aumentarne le future pensioni e di riconoscere loro, già a partire dal prossimo anno, indennità di malattia e congedi parentali. Capitoli importanti e difficili come il contenimento della spesa per le pensioni e l'organizzazione ed il costo del lavoro nel settore pubblico, alle prese con un difficile rinnovo contrattuale e le elezioni delle rappresentanze sindacali, sono stati rinviati. Ma non rimossi dall'agenda politica. Saranno al centro di un confronto che partirà già nelle prossime settimane.

Sul versante delle entrate, è molto ampio l'insieme delle misure contro l'elusione e l'evasione. Tra queste, c'è anche la revisione degli studi di settore, prevista non per punire il ceto medio produttivo delle aree che non hanno votato per il centrosinistra, come scrivono le gazzette scatenate della destra, ma per rendere lo strumento sempre più aderente alla realtà economica, al fine di far emergere base imponibile e ridurre le imposte. Sempre sul versante delle entrate, la Finanziaria mette in campo una importante riforma dell'Irpef per migliorare le condizioni reddituali di circa il 185 per cento delle famiglie italiane (non comprende il ceto medio questa percentuale? Come si calcola la media cari amici di Repubblica?), in particolare per sostenere la cura dei figli. Nei confronti di tale intervento redistributivo è sorprendente la reazione scomposta, non di chi ha fatto dell'egoismo sociale la propria bandiera (ricordate Berlusconi e i figli degli operai nel primo faccia a faccia con Prodi), ma dei riformisti moderati del centrosinistra e dei media ad essi vicini. Diventa massimalista migliorare le condizioni di nuclei a reddito medio e basso, dopo un quindicennio di significativo peggioramento non solo a causa delle dinamiche «spontanee» del mercato, ma anche a causa della deliberata politica fiscale classista della destra di Berlusconi e Tremonti. Viene da pensare che, più che all'interesse elettorale di breve periodo, alcuni vogliano bandire dalla cultura politica dei riformisti, uniti o separati, le politiche di redistribuzione di reddito ed opportunità.

Le risorse liberate e raccolte dall'insieme degli interventi su spese ed entrate vengono canalizzate verso lo sviluppo. In primo luogo, per dare seguito alla «promessa» della campagna elettorale: riduzione del costo del lavoro per le imprese e aumento delle retribuzioni nette per i lavoratori per un importo complessivo di 5 punti percentuali della retribuzione (il famoso «cuneo»). La riduzione del cuneo è costruita in modo tale da concentrare le risorse sul Mezzogiorno e sulle imprese più dinamiche. Si combina con un intervento a supporto dell'occupazione femminile nelle aree svantaggiate, dove negli ultimi 5 anni si è registrato un arretramento della partecipazione, già tra le più basse d'Europa, delle donne al lavoro. Inoltre, le risorse individuate sono impegnate per la costruzione di infrastrutture (finanziate solo sulla carta dalle Leggi Finanziarie degli ultimi anni) e per il funzionamento ordinario di Ferrovie e Anas, alle quali la creativa finanza di Tremonti aveva sottratto anche le risorse per svolgere le operazioni ordinarie. Infine, attraverso incentivi fiscali si sostengono investimenti per potenziare le energie rinnovabili, per la ricerca e l'innovazione, il trasporto ad impatto ambientale minimo, la mobilità degli studenti universitari, l'acquisto di computer per gli insegnanti.

Certamente, la manovra non contiene tutto il Programma de l'Unione, nemmeno ne contiene tutte le priorità. Certamente, riflette qualche difficoltà della cultura e dell'asse riformista della coalizione ad affermarsi compiutamente, ad essere egemone per usare un linguaggio antico, non solo e non tanto nella composita e risicata maggioranza di centrosinistra, ma soprattutto tra le forze economiche e sociali, tra i lavoratori ed i cittadini. Tuttavia, la Finanziaria 2007 affronta i principali ostacoli di fronte allo sviluppo del Paese. Non è il punto d'arrivo, ma un altro passo lungo un difficile cammino. Alle forze in Parlamento passa ora la sfida di confermare il progetto riformista ricevuto dal Governo.

(04.10.2006)